



**L'UOMO NEL PROGETTO DI EDUCAZIONE LAICA  
DEL PENSIERO DI GRAMSCI  
THE MAN IN THE PROJECT OF SECULAR EDUCATION OF THE  
THOUGHT OF GRAMSCI**

**di Sandra Dugo<sup>1</sup>**

*Per Giorgio Baratta*

*L'attrazione che esercita oggi la lettura di Gramsci, la forza di aggregazione che essa dimostra, la simpatia il rispetto l'autorità che suscita hanno qualcosa di misterioso. La sua opera, la sua vita, la sua immagine emanano un profumo che un po' inebria epperò rischia di generare una sorta di esotismo<sup>2</sup>.*

**PREMESSA:** L'uomo nuovo nel progetto di educazione<sup>3</sup> laica nella collettività appartiene alla concezione del comunismo specificatamente gramsciano; il concetto va interpretato in una prospettiva diversa dalla consueta: la realizzazione di una comunità in cui ogni individuo propone alla collettività il suo patrimonio culturale e materiale. Per Gramsci è più importante costruire un socialismo determinato dalla diffusione di un nuovo tipo di cultura: un particolare stile di pensiero differente dal tradizionale per raggiungere l'eguaglianza sociale. Il processo di trasformazione è costruito attraverso un nuovo modo di interpretare il sapere e la formazione culturale dell'individuo. È un processo lungo e difficile, mai definitivo, che ripropone continuamente livelli di cultura superiori al precedente. L'impegno attivo dell'intellettuale è la metafora della *sete del sapere* mai pienamente soddisfatta, che deve funzionare come un metodo vantaggioso per la crescita e la maturità della comunità socialista.

**PALAVRAS-CHAVE:** formazione morale dell'individuo, umanesimo gramsciano, uomo collettivo, interazione tra individuo e comunità socialista, funzione pedagogica dell'intellettuale.

**ABSTRACT:** The new man in the draft belongs to the secular education in the community specifically Gramscian conception of communism, the concept should be interpreted in a different perspective from the usual: the creation of a community where everyone offers the community its cultural and material. For Gramsci is more important to build a socialism determined by the diffusion of a new type of culture: a particular style of thinking is different from the traditional means of achieving social equality. The transformation process is built through a new way to interpret the knowledge and the cultural background of the individual. It is a long and difficult process, never final, which constantly sets higher than the previous levels of culture. Active engagement is a metaphor for the intellectual thirst of knowledge is never fully

<sup>1</sup> Prof.ssa Visitante di Letteratura Italiana a Lettere presso il "CECA" Universidade Estadual Unioeste de Cascavel.

<sup>2</sup> Doveroso è qui ricordare Giorgio Baratta, recentemente scomparso, massimo studioso dell'umanesimo gramsciano. Cfr. G. Baratta, *Gramsci in contrappunto dialoghi col presente*, Roma, Carocci, 2007, p. 16.

<sup>3</sup> *Formazione dell'uomo* è una delle numerose voci del *Dizionario Gramsciano*, compilate dallo stesso Giorgio Baratta. Cfr.: *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci 2009, pp. 327-8. L'opera propone un percorso analitico di 629 voci tra espressioni e lemmi gramsciani, nomi di uomini noti, di personaggi politici, presenti nei *Quaderni del carcere*. Si tratta di uno studio del lessico imponente, ma allo stesso tempo utile sia per gli studiosi che per i neofiti.



satisfied, which must operate as an advantageous method for growth and maturity of the socialist community.

**KEY-WORDS:** moral education of the individual, humanism Gramscian collective man, interaction between the individual and social communication, pedagogical function of the intellectual.

## 1. Osservazione e analisi dei meccanismi di diffusione delle idee

La diffusione di un nuovo modo di concepire il sapere nella comunità incontra un importante sostrato culturale già formato e sconosciuto al centro di diffusione. Pensare che un gruppo di intellettuali, specialisti del sapere incontrino un terreno fertile in cui far crescere facilmente nuove idee è un errore e un'illusione. In realtà ogni gruppo sociale filtra il sapere attraverso il proprio modo di pensare e di comprendere la realtà; dunque l'intellettuale deve conoscere il sostrato culturale grezzo della comunità in cui sta operando, per facilitare il processo di osmosi del nuovo modo di pensare con il precedente. Allora sarà possibile creare un meccanismo mentale diverso, rigenerato dal preesistente ormai "vecchio". Tuttavia ogni "strato sociale" non acquisisce "un nuovo modo di pensare" con le stesse modalità degli "intellettuali di professione".

La diffusione da un centro omogeneo di un modo di pensare e di operare omogeneo è la condizione principale, ma non deve essere e non può essere la sola. Un errore molto diffuso consiste nel pensare che ogni strato sociale elabori la sua coscienza e la sua cultura allo stesso modo, con gli stessi metodi, cioè i metodi degli intellettuali di professione. Anche l'intellettuale è un «professionista» che ha le sue «macchine» specializzate e il suo «tirocinio», che ha un suo sistema Taylor. È illusorio attribuire a tutti questa capacità «acquisita» e non innata. È illusorio pensare che una «idea chiara» opportunamente diffusa si inserisca nelle diverse coscienze con gli stessi effetti «organizzatori» di chiarezza diffusa. È un errore "illuministico"<sup>4</sup>.

Il processo di diffusione del sapere è complesso e richiede l'impegno attivo dell'intellettuale; ma il complesso di idee proposto risulterà modificato dopo essere stato filtrato dalle masse. Pertanto "un intellettuale di professione" deve interagire con la comunità; inoltre proporre un patrimonio di idee nuove, credendo che verranno presto digerite come sono state proposte, è un atteggiamento intellettuale ingenuo, superficiale e appartenente allo stile del pensare dei mediocri. La formazione culturale automatica è un processo meccanico e ripetitivo, specifico dell'automa che non riesce a ragionare, ma

<sup>4</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi, 1975. Q 1, 43, 33.



L'uomo per Gramsci non è un essere robotizzato appartenente a una catena di montaggio industriale del sapere, è invece un individuo creativo.

La capacità dell'intellettuale di professione di combinare abilmente l'induzione e la deduzione, di generalizzare, di dedurre, di trasportare da una sfera a un'altra un criterio di discriminazione, adattandolo alle nuove condizioni, ecc. è una «specialità», non è un dato del «senso comune». Ecco dunque che non basta la premessa della «diffusione organica da un centro omogeneo di un modo di pensare e di operare omogeneo». Lo stesso raggio luminoso passa per prismi diversi e dà rifrazioni di luce diverse: se si vuole la stessa rifrazione occorre tutta una serie di rettificazioni dei singoli prismi. La «ripetizione» paziente e sistematica è il principio metodico fondamentale. Ma la ripetizione non meccanica, materiale: l'adattamento di ogni principio alle diverse peculiarità, il presentarlo e ripresentarlo in tutti i suoi aspetti positivi e nelle sue negazioni tradizionali, organizzando sempre ogni aspetto parziale nella totalità<sup>5</sup>.

L'uomo all'interno della comunità socialista deve interagire con gli altri, proponendo il confronto e mettendosi in discussione. L'idea di identità socialista è l'insieme delle differenze di tutti gli individui, spesso in contrasto fra loro. Lo storico dello sviluppo sociale è l'intellettuale che deve essere consapevole delle diversità.

Trovare la reale identità sotto l'apparente differenziazione e contraddizione e trovare la sostanziale diversità sotto l'apparente identità, ecco la più essenziale qualità del critico delle idee e dello storico dello sviluppo sociale<sup>6</sup>.

L'idea del comunismo propugna l'uguaglianza e l'accoglienza delle diversità degli individui appartenenti al gruppo sociale, o a differenti classi sociali, progetto ancor più complesso e difficile da realizzare. La ricchezza sta nella diversità tra gli uomini, il raggiungimento dell'eguaglianza non deve rappresentare l'appiattimento delle differenze e l'annullamento degli individui, perché le diversità costituiscono la ricchezza della comunità. Perciò la funzione dell'educatore è particolarmente complessa.

Il lavoro educativo-formativo che un centro omogeneo di cultura svolge, l'elaborazione di una coscienza critica che esso promuove e favorisce su una determinata base storica che contenga le premesse materiali a questa elaborazione, non può limitarsi alla semplice enunciazione teorica di principi «chiari» di metodo; questa sarebbe pura azione «illuministica». Il lavoro necessario è complesso e deve essere articolato e graduato: ci deve essere la

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*. Cfr. G. Baratta, *op. cit.*, p. 94. Cfr. A. Gramsci, *op. cit.*, Q 3, 63, 345. Cfr. Q 24, 3, 2269. Nel *Quaderno 24* la «qualità del critico delle idee» diventa la «dote del critico delle idee».



deduzione e l'induzione combinate, l'identificazione e la distinzione, la dimostrazione positiva e la distruzione del vecchio<sup>7</sup>.

Le trasformazioni dei modi di pensare sono molto complesse e rappresentate da vari livelli successivi di modificazioni. Il processo di trasformazione di un vecchio modo di pensare in un altro è costituito da fasi di combinazioni impreviste, di cui non è possibile prevedere l'esito, che non sarà mai definitivo. In effetti per Gramsci non è importante quanto grande e quale patrimonio del pensiero diffondere, ma è interessante osservare le trasformazioni dei modi di pensare e il nuovo panorama di idee che ne deriva. È importante che cosa l'uomo può diventare, l'esito delle sue azioni e le metamorfosi della realtà esterna che egli genera. È essenziale comprendere quali sono i metodi delle trasformazioni culturali e sociali.

Nell'analisi gramsciana l'educatore non sempre riesce a compiere la propria funzione pedagogica nella società. In una nota del *Quaderno 3* Gramsci è molto critico nei confronti di una categoria di intellettuali laici; egli ritiene che il loro ruolo di educatori sia un fallimento, così come si è concretato.

I laici hanno fallito nella soddisfazione dei bisogni intellettuali del popolo: io credo proprio per non avere rappresentato una cultura laica, per non aver saputo creare un nuovo umanesimo, adatto ai bisogni del mondo moderno, per aver rappresentato un mondo astratto, meschino, troppo individuale ed egoista<sup>8</sup>.

La letteratura si è rivelata spesso uno strumento pedagogico sociale per i lettori, in mano agli operatori della diseducazione collettiva: “i loriani laici”, “i nipotini di padre Bresciani” che ne sono i rappresentanti esemplari.

## 2. La formazione dell'uomo politico

Scrive Gramsci nel *Quaderno 10*: «si può dire che l'uomo è essenzialmente “politico”, poiché l'attività per trasformare e dirigere coscientemente gli altri uomini realizza la sua “umanità”, la sua “natura umana”<sup>9</sup>. Riflettiamo sull'espressione “l'uomo è politico”, torndando indietro nella Grecia antica, e pensando alla Polis, considerata la migliore comunità degli uomini, ma probabilmente gli eventi storici dimostrano il contrario per gli avvicendamenti delle diverse forme

<sup>7</sup> Ivi, p. 34.

<sup>8</sup> Cfr. G. Baratta, *op. cit.* p. 94. Q 3, 63, 345. cfr. Q 21, 5, 2118-9.

<sup>9</sup> Q 10, 48, 1338.



di governo: monarchia, democrazia e tirannide. Parafrasando Gramsci nella lettera a Delio, possiamo dire che la collettività è costituita da individui che cooperano, lottano, lavorando insieme «per migliorare se stessi»<sup>10</sup>, come accadeva nella comunità di Atene in alcune fasi della storia. Per il filosofo greco Aristotele la città-stato era la forma migliore di stato organizzato, esito di un percorso di maturazione del meccanismo di integrazione dell'individuo con gli altri simili, della sua collaborazione nelle attività sociali, religiose e culturali, senza dimenticare che le relazioni fra i cittadini non si limitano soltanto al rispetto delle leggi.

La collettività costituisce l'insieme degli individui, e la storia è creata da esseri umani diversi fra loro, ognuno contraddistinto da una propria filosofia, da un modo diverso di concepire la realtà esterna. La storia è una sola, la nostra, ma è mutevole, perché le culture e gli stili di vita sono tanti e modificabili.

La filosofia rappresenta la guida progettuale attraverso la quale concretizzare idee e progetti, trasformandoli in prassi e azione; e secondo una celebre metafora gramsciana, le singole cellule sono gli uomini che si aggregano in molecole, rappresentati in gruppi e comunità. Durante il quotidiano scorrere della vita sociale, l'individuo incontra altri, armonizzandosi con loro e componendo le masse, cosicché mentalità e ideologie diverse possono confrontarsi. L'uomo-individuo incontra differenti pensieri, diverse filosofie di vita, quale componente dell'«uomo-massa», rivitalizza la collettività con la sua personalità e il proprio apporto culturale filosofico. Nel *Quaderno 10* Gramsci spiega che cosa l'uomo rappresenta in ogni singola comunità:

ma a noi non interessa che cosa è ogni singolo uomo, che poi significa che cosa è ogni singolo uomo in ogni singolo momento. [...] che cosa l'uomo può diventare, se cioè l'uomo può dominare il proprio destino, può farsi può crearsi una vita. Diciamo dunque che l'uomo è un processo e precisamente è il processo dei suoi atti<sup>11</sup>.

Si aggiunga pure: all'interno di una comunità. Tuttavia l'uomo di fronte agli altri non deve annullare se stesso per confondersi in società amorphe e indistinte, costituite da automi identici, interpretazione estranea al pensiero gramsciano dei *Quaderni*. L'uomo è considerato un individuo inserito nella comunità attiva e produttiva, perché l'essere solitario è soltanto una cellula che non può vivere, in quanto non potrà mai trasformarsi in molecola, e per continuare con la metafora

<sup>10</sup> Lettera a Delio, senza data, n. 468, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A. A. Santucci, 2 voll., volume 2, Palermo, Sellerio, 1996.

<sup>11</sup> A. Gramsci, *op. cit.*, Q 10, 54, 1343-4. Per maggiori approfondimenti sul tema, si legga l'originale tesi dell'umanesimo gramsciano in: G. Baratta, *op. cit.*, pp. 31-44.





biologica, non potrà mai diventare organismo, creando materia vivente dopo faticose trasformazioni chimiche. A tale proposito potremmo chiederci gramscianamente: che cosa è un uomo solo, solitario nel suo eden, meraviglioso e felice paradiso terrestre incontaminato, privo di trasformazioni, sempre identico a se stesso, nel suo grande mondo di solitudine? È un animale solitario che non vedrà mai l'esito delle sue azioni, perché non avrà mai costruito nulla di materialisticamente concreto. Senza dubbio, secondo il punto di vista gramsciano, l'uomo è nato per convivere e per confrontarsi con i suoi simili.

Tornando a riflettere metaforicamente osserviamo il ciclo vitale che costituisce la storia biologica delle classi sociali. Così come nelle scienze biologiche l'esistenza degli esseri viventi continua nella generazione successiva. L'evoluzione sociale è un processo inarrestabile così come quello della trasmissione dei caratteri ereditari, studiato dalla genetica moderna. Allo stesso modo la filosofia rappresenta la vita degli uomini secondo l'ottica gramsciana, così come i loro pensieri, le ideologie devono diventare azione. Una generazione di uomini trasmette alla successiva un patrimonio completo, costituito da modelli culturali, ideologie, culture, lingua e stili di vita diversi rivissuti e modificati. Tuttavia per Gramsci il processo di maturazione e crescita non si limita a una semplice teoria dell'ereditarietà, perché i fattori esterni alla società si rivelano fondamentali, generando determinate trasformazioni piuttosto che altre.

### 3. L'uomo-individuo e l'uomo-massa

Nel *Quaderno 7* a proposito del concetto di "uomo collettivo", Gramsci scrive:

Il proverbio latino: «Senatores boni viri, senatus mala bestia»<sup>12</sup> è diventato un luogo comune. Cosa significa questo proverbio e quale significato ha assunto? Che una folla di persone dominate dagli interessi immediati o in preda alla passione suscitata dalle impressioni del momento trasmesse acriticamente di bocca in bocca, si unifica nella decisione collettiva peggiore, che corrisponde ai più bassi istinti bestiali. L'osservazione è giusta e realistica in quanto si riferisce alle folle casuali, raccoltesi come "una moltitudine durante un acquazzone sotto una tettoia", composte di uomini che non sono legati da vincoli di responsabilità verso altri uomini o gruppi di uomini o verso una realtà economica concreta, il cui sfacelo si ripercuota nel disastro degli individui. Si può dire perciò che in tali folle l'individualismo non solo non è superato ma è esasperato per la certezza dell'impunità e dell'irresponsabilità<sup>13</sup>.

L'analisi proposta nel brano si riferisce al rischio dell'individualismo eccessivo, e al pericolo dell'egoismo individuale, che prevarica gli altri senza valutare le esigenze della collettività. Peraltro si richiama l'attenzione al fenomeno pericoloso del movimento delle masse, unite dal caso e non

<sup>12</sup> Il brano inizia commentando il proverbio latino di autore anonimo: «Senatores boni viri, Senatus mala bestia», che tradotto significa: i "senatori sono dei veri signori, il Senato invece è una brutta bestia".

<sup>13</sup> Q 7, 12, 861.



dalla volontà di confrontarsi con le caratteristiche comuni dei singoli componenti; accade che, per la decisione irresponsabile di un solo uomo, si crei una condizione in cui la diffusione di passioni e impressioni tra gli uomini, avvia un processo deleterio e rovinoso, che può condurre alla catastrofe. È una situazione causata soprattutto dall'insensatezza del singolo o di un gruppo ristretto di individui irresponsabili, e i risultati dannosi si ripercuotono su ogni componente della comunità con effetti controproducenti, come in un meccanismo perverso.

Nel brano Gramsci sembra particolarmente interessato allo studio della psicologia delle folle. Le moltitudini possono essere costituite da singoli uomini pronti a commettere errori irreparabili e a trascinare con sé gli altri, per il gusto di onnipotenza. Qual è l'obiettivo dell'analisi? È probabile che egli abbia intuito l'esito finale del fenomeno in cui l'organizzazione gerarchica politica assoggetta rapidamente tutta la società, evento che oggi conosciamo come totalitarismo nella storia del Novecento, berlusconismo nella realtà italiana attuale.

Ma torniamo al brano e analizziamo i due termini nella loro specificità. Perché Gramsci sceglie le due espressioni contrapposte *l'uomo-individuo* e *l'uomo-massa* per intitolare la nota? È presto detto: l'uomo vive in comunità con altri, e questo è un dato di fatto, perché la storia delle società inizia quando l'uomo comincia a convivere e a lavorare con i suoi simili. Perciò è efficace porre i due concetti a confronto diretto: l'uomo singolo e l'uomo integrato nella comunità, con cui interagire sulla base di esigenze comuni, a partire dai bisogni elementari fino alla fede politica e religiosa, condividendo con loro il territorio in cui abita, e rinunciando agli interessi egoistici.

Per Gramsci il problema nasce quando gli individui appartenenti a classi sociali differenti ignorano le esigenze degli altri e gli interessi comuni, comportandosi in modo irresponsabile, come pessimi educatori. Essi si riuniscono per spirito di "conformismo", cercando di condividere passivamente con altri opinioni e comportamenti. Il rischio della massificazione del pensiero comune rappresenta il problema opposto all'individualismo. La tendenza all'uniformità dei comportamenti e delle concezioni determina l'appiattimento del pensiero, provocando l'adesione passiva alla comunità e producendo l'andamento acritico delle opinioni comuni. È chiaro che qui Gramsci distingue tra conformismo e uniformità. L'individuo così prospettato non può essere l'uomo collettivo tanto auspicato, pertanto egli osserva che la «tendenza al conformismo nel mondo contemporaneo»<sup>14</sup> è «più estesa e più profonda che nel passato»<sup>15</sup> e che «la standardizzazione del modo di pensare e di operare assume estensioni nazionali o addirittura

<sup>14</sup> Ivi, 862.

<sup>15</sup> *Ibidem*.



continentali»<sup>16</sup>. Estende poi le argomentazioni sul piano economico, riflettendo sulle fabbriche e sulla taylorizzazione del lavoro. La questione è complessa, infatti egli spiega che «la base economica dell'uomo-collettivo» è costituita dalle «grandi fabbriche»<sup>17</sup>.

Tuttavia egli propone una distinzione fondamentale: la concezione dell'uomo-collettivo è lontana dal concetto di individuo succube del capo carismatico, e a tale proposito Gramsci cita brevemente il sociologo tedesco Roberto Michels, dal quale dissente. D'altra parte, l'uomo-collettivo non è l'eroe di turno del momento, che come sappiamo si è rivelato un *dictator* delle masse, piuttosto che rappresentare le loro esigenze e i bisogni più profondi.

Ma nel passato esisteva o no l'uomo-collettivo? Esisteva sotto forma della direzione carismatica, per dirla con Michels: cioè si otteneva una volontà collettiva sotto l'impulso e la suggestione immediata di un "eroe", di un uomo rappresentativo; ma questa volontà collettiva era dovuta a fattori estrinseci e si componeva e scompondeva continuamente. L'uomo-collettivo odierno si forma invece essenzialmente dal basso in alto, sulla base della posizione occupata dalla collettività nel mondo della produzione<sup>18</sup>.

Il riferimento all'"uomo collettivo" ritorna nella lettera dell'agosto 1932. In essa Gramsci spiega alla moglie Giulia il concetto di "uomo moderno", inventando l'espressione *uomo-massa*, che rappresenta efficacemente l'individuo esito della ricca sintesi di modelli diversi. Un Leonardo da Vinci versione Novecento.

L'uomo moderno dovrebbe essere una sintesi di quelli che vengono... ipostatizzati come caratteri nazionali: l'ingegnere americano, il filosofo tedesco, il politico francese, ricreando, per dir così, l'uomo italiano del Rinascimento, il tipo moderno di Leonardo da Vinci divenuto uomo-massa o uomo collettivo pur mantenendo la sua forte personalità e originalità individuale. Una cosa da nulla, come vedi. Tu volevi chiamare Leo Delio; come mai non abbiamo pensato a chiamarlo Leonardo<sup>19</sup>?

L'uomo è una magnifica sintesi della propria personalità e delle individualità di altri rappresentanti della comunità, pertanto la formazione dell'uomo nei metodi educativi deve essere finalizzata alla realizzazione di questo modello.

Per Gramsci l'uomo collettivo deve nascere dal basso, ossia dalle classi sociali dei lavoratori di cui egli si fa interprete, all'interno di un mondo di produzione di cui è parte integrante; egli

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Lettera a Giulia del 1° agosto 1932, in A. Gramsci, *op. cit.*, volume II, p. 601. Come in una magnifica sinfonia, Giorgio Baratta propone un originale simposio filosofico tra «l'uomo-massa Leonardo da Vinci» e l'uomo-comunità, prospettato da Gramsci nella lettera appena citata. Cfr. G. Baratta, *Leonardo tra noi, immagini suoni parole nell'epoca intermediale*, Roma, Carocci, 2007, p. 30.





soltanto può avere il ruolo di formazione della collettività, senza diventarne il leader indiscusso, pertanto potrebbe «sparire senza che il cemento collettivo si disfaccia e la costruzione crolli»<sup>20</sup>. Il tipo di formazione, a cui la nota fa riferimento, deve permettere che tutti acquisiscano una propria coscienza di appartenenza alla classe sociale, e di consapevolezza del proprio ruolo nella comunità in cui vivono.

Va detto che la funzione dell'educatore per la formazione della collettività non deve confondersi con il ruolo del *leader dictator*, questione su cui Gramsci puntualizza spesso, e credo che approfondire maggiormente questo aspetto non sia superfluo. Il termine uniformità rappresenta l'uguaglianza indistinta tra i soggetti appartenenti a una stessa comunità, e va distinto da conformismo. Con un occhio attento alla scienza della psicologia delle folle che individua soggetti monocolori indistinti, in quanto connessa alle scienze del positivismo<sup>21</sup>, ferve in quel momento in Europa, egli indica il ruolo dei dirigenti come fondamentale nella formazione dell'individuo; la loro funzione è, a dir poco, decisiva.

Si dice che “gli scienziati occidentali ritengono che la psiche delle masse non sia altro che il risorgere degli antichi istinti dell'orda primordiale e pertanto un regresso a stadi culturali da tempo superati”; ciò è da riferirsi alla così detta “psicologia delle folle” cioè delle moltitudini casuali e l'affermazione è pseudo-scientifica, è legata alla sociologia positivista.[...]

I rappresentanti del nuovo ordine in gestazione, d'altronde, per odio «razionalistico» al vecchio, diffondono utopie e piani cervellotici. Quale il punto di riferimento per il nuovo mondo in gestazione? Il mondo della produzione, il lavoro. Il massimo utilitarismo deve essere alla base di ogni analisi degli istituti morali e intellettuali da creare e dei principi da diffondere: la vita collettiva e individuale deve essere organizzata per il massimo rendimento dell'apparato produttivo. Lo sviluppo delle forze economiche sulle nuove basi e l'instaurazione progressiva della nuova struttura saneranno le contraddizioni che non possono mancare e avendo creato un nuovo “conformismo” dal basso permetteranno nuove possibilità di autodisciplina, cioè di libertà anche individuale<sup>22</sup>.

La guida corretta e responsabile impedisce i disastri sociali, ma occorre un processo consapevole di formazione ed educazione morale dell'individuo capace di riflettersi positivamente sull'intera comunità. I “vecchi dirigenti” hanno scarsa capacità di comprendere<sup>23</sup> le esigenze

<sup>20</sup> Q 7, 12, 862.

<sup>21</sup> Le scienze positiviste propongono vari sistemi di formazione dell'uomo; attraverso il metodo scientifico si spera di risolvere la maggior parte dei problemi dell'umanità (Comte).

<sup>22</sup> Q 7, 12, 862-3.

<sup>23</sup> Una proposta di lettura interpretativa interessante viene suggerita da Raul Mordenti nel volume *Gramsci e la rivoluzione necessaria*, Roma, Editori Riuniti, 2007, pp. 81-82; la trasformazione della società è un fenomeno complesso



culturali delle persone, e anche i bisogni più elementari; ben più grave è l'inadeguatezza e il diletterantismo con cui essi contestano il dissenso dei più contro la loro presunzione di essere guide morali e culturali della comunità. Essi sono incapaci di ascoltare la voce delle masse e di comprendere, e non sanno rendersi interpreti delle esigenze della comunità.

#### 4. L'analisi delle classi sociali e degli intellettuali

È necessario articolare ulteriormente il problema, mostrando la centralità dell'analisi gramsciana delle classi sociali. In realtà sarebbe impossibile riflettere sul progetto di formazione dell'uomo senza prima aver analizzato quanto Gramsci scrive sui gruppi sociali. Nei *Quaderni*, nell'elenco argomenti, viene proposta la ricerca sugli intellettuali italiani, sul loro atteggiamento di chiusura, sulla mancanza di consapevolezza sulla propria funzione pedagogica. Nell'elenco degli *Argomenti principali*, scritto all'inizio del *Quaderno 1*, troviamo la traccia di questo progetto di studio, che Gramsci aveva in mente già da diverso tempo. La stesura del quaderno risale all'8 febbraio 1929, egli propone al punto 3, il tema «*Formazione dei gruppi intellettuali italiani: svolgimento, atteggiamenti*»<sup>24</sup>, all'interno di un elenco intitolato «*Note e appunti, Argomenti principali*»<sup>25</sup>. Non si può essere formatori del senso comune popolare, se non si conosce a fondo l'ambiente sociale in cui si sta lavorando.

In relazione a ciò, gli intellettuali e i subalterni sono l'oggetto principale dell'analisi, essendo stati i due grandi protagonisti della storia; passato e presente sono posti a confronto, per comprendere la natura dei problemi del primo scorcio del ventesimo secolo.

In una delle note compare un progetto di studio sulla condizione dei contadini; Gramsci propone un'analisi della condizione sociale delle comunità. Egli progetta un complesso lavoro di ricerca che comprende anche studi paralleli, come psicologia sociale, sociologia collettiva, analisi statistiche sull'andamento demografico della popolazione, studi di criminologia, analisi della condizione femminile, e della situazione scolastica dei bambini. Seguendo questi percorsi di ricerca, possiamo ricostruire il piano di studio di Gramsci, da cui deriva l'analisi dei gruppi sociali subalterni, attraverso la quale egli vuole creare il progetto di formazione dell'uomo.

#### 5. Conoscere e sapere sono il patrimonio culturale della comunità

---

durante il quale il «comprendere e sentire» diventa un processo di «necessaria dialettica fra classe e partito e dunque una democrazia proletaria». Ivi, p. 80. Cfr.: Q 4, 33, 451 e Q 11, 67, 1505.

<sup>24</sup> Q 1, 48, 5.

<sup>25</sup> *Ibidem*.



Sapere e conoscenza sono categorie appartenenti a tutti gli uomini e quindi possono ampliare il patrimonio culturale della comunità. Il pensare filosofico è insito nel meccanismo stesso del riflettere, nel senso comune, nella religione popolare, nel folclore. E' dunque una categoria fondamentale del pensare di ogni uomo, è amore per il sapere. Non tutti sono consapevoli della possibilità di riuscire a diffondere nella società il proprio patrimonio di conoscenza; la responsabilità pedagogica nei confronti della collettività non va ignorata, perché deve esistere un rapporto dialettico fra intellettuali e masse, anche se è difficile controllarlo e governarlo. La parola massa, spesso contestata e criticata in alcuni ambienti, nei *Quaderni* significa comunità di uomini diversi tra loro e non agglomerato inerte e monocoloro, perché la storia è costituita da movimenti vitali di grandi comunità di uomini proiettati verso il futuro. Le diversità li rendono docenti e discenti, educatori ed educati, governanti e governati, intellettuali e semplici. Gramsci struttura queste categorie, le ordina e le analizza, mostrando la struttura reale, le interconnessioni. Studia con onestà di metodo, contestando qualsiasi pregiudizio all'origine, essendo libero dai preconcetti politicizzati. Non c'è superiorità sostanziale fra l'intellettuale educatore e l'uomo comune, ma esiste un patrimonio culturale, da trasmettere al "semplice", per essere oggetto anche della sua riflessione.

Ma questo processo di creazione degli intellettuali è lungo, difficile, pieno di contraddizioni, di avanzate e di ritirate, di sbandamenti e di riaggruppamenti, in cui la «fedeltà» della massa [...] è messa talvolta a dura prova. Il processo di sviluppo è legato a una dialettica intellettuali-massa; lo strato degli intellettuali si sviluppa quantitativamente e qualitativamente, ma ogni sbalzo verso una nuova «ampiezza» e complessità dello strato degli intellettuali è legato a un movimento analogo della massa di semplici, che si innalza verso livelli superiori di cultura e allarga simultaneamente la sua cerchia di influenza, con punte individuali o anche di gruppi più o meno importanti verso lo strato degli intellettuali specializzati. Nel processo però si ripetono continuamente dei momenti in cui tra massa e intellettuali (o certi di essi, o un gruppo di essi) si forma un distacco, una perdita di contatto, quindi l'impressione di «accessorio», di complementare, di subordinato<sup>26</sup>.

## 6. Il progresso morale della comunità socialista

---

<sup>26</sup> Q 11, 12, 1386.



Il rapporto dialettico intellettuali-masse crea lo scambio di informazioni e di interrelazioni culturali tali da generare un'evoluzione produttiva per entrambe le parti e per lo sviluppo dell'intera comunità; perciò può verificarsi un ulteriore ampliamento del livello culturale precedente a quello superiore, così che la comunità cresce. Ma l'aspetto negativo è rappresentato dall'allontanamento degli intellettuali dalle masse; il distacco giunge a tal punto che non sono più presenti rapporti produttivi.

Secondo Gramsci, il distacco degli intellettuali dal popolo rappresenta un problema serio da affrontare; la questione interessa anche molti paesi nel mondo moderno del primo Novecento; infatti è il punto nodale di numerose note dei *Quaderni*. L'analisi gramsciana approda alla rappresentazione di una società costituita disorganicamente da gruppi intellettuali da un lato e masse popolari dall'altro; i due segmenti sociali formano due isole non comunicanti, determinando la stasi sociale e addirittura il blocco di quella fase storica.

Cito la *nota 12* del *Quaderno 11*.

La scuola, in tutti i suoi gradi, e la chiesa sono le due maggiori organizzazioni culturali in ogni paese, per il numero del personale che occupano. I giornali, le riviste, e l'attività libraria, le istituzioni scolastiche private, sia in quanto integrano la scuola di Stato, sia come istituzioni di cultura del tipo Università popolare. Altre professioni incorporano nella loro attività specializzata una frazione culturale non indifferente, come quella dei medici, degli ufficiali dell'esercito, della magistratura. Ma è da notare che in tutti i paesi, sia pure in misura diversa, esiste una grande frattura tra le masse popolari e i gruppi intellettuali, anche quelli più numerosi e più vicini alla periferia nazionale, come i maestri e i preti. E che ciò avviene perché, anche dove i governanti ciò affermano a parole, lo Stato come tale non ha una concezione unitaria, coerente e omogenea, per cui i gruppi intellettuali sono disgregati tra strato e strato e nella sfera dello stesso strato<sup>27</sup>.

La funzione educatrice della classe intellettuale è fondamentale per raggiungere un alto livello culturale del popolo. Se ogni gruppo sociale è in sintonia con gli altri si ha uno scambio di informazioni determinante per la crescita omogenea dell'intera società. Esaminiamo i termini usati da Gramsci nell'analisi dell'argomento: "frattura", "distacco", e i loro contrari "aggregazione", concepita come una "concezione unitaria, coerente, ed omogenea". I lemmi evidenziano la mancanza di coesione tra i gruppi sociali degli intellettuali e del popolo; la conseguenza è il ritardo dello sviluppo sociale e culturale dell'intero paese, configurato poi

---

<sup>27</sup> Ivi, 1394.



definitivamente in una situazione malsana di blocco. I docenti della scuola e dell'università (che Gramsci preferirebbe studiare separatamente), sono i gruppi intellettuali oggetto di analisi nel brano, mentre i giornali e le riviste svolgono un ruolo di grande responsabilità: guidare le masse verso la conoscenza e la formazione culturale superiore alla preesistente. I medici, gli ufficiali dell'esercito e i magistrati sono anche essi intellettuali coinvolti nell'etica della responsabilità, considerando il loro ruolo svolto nella collettività.

Il livello di responsabilità morale ed etica del popolo è determinato invece dalla sua capacità di rispondere positivamente alle leggi e alle regole decise dall'intera comunità, sebbene questo non deve indurre all'accettazione passiva. Ma entriamo nel discorso di crescita intellettuale e di educazione della comunità, che è il tema su cui ci siamo proposti di riflettere. Per realizzare questo importante processo, va stabilito chi dovrà avere il compito di educatore nella società e chi dovrà essere il discente, e soprattutto chi dovrà operare questa suddivisione al di sopra delle parti: il partito.

Il disgregamento sociale non è una forma a sé, ma esiste alla sua base un frammentarismo di Stato, che determina l'assenza di «una concezione unitaria, coerente e omogenea»<sup>28</sup>. Questa mancanza di coesione è determinante per il blocco del processo di maturazione dell'individuo, e della comunità in cui esso vive.

## 7. L'etica della responsabilità individuale e collettiva

La teoria educativa gramsciana ha alla base la teoria della funzione pedagogica dell'intellettuale. Egli osserva il carattere deteriore di specifiche attività culturali, attraverso le quali si diffonde un genere di letteratura eccentrica, stravagante, caratterizzata dal desiderio di apparire, di essere l'artista della letteratura e l'esteta della parola; si tratta di intellettuali distaccati dalla realtà sociale. La ragione sta nel fatto che manca in essi il senso di responsabilità della propria funzione pedagogica, non possedendo una *forma mentis* adatta alla creazione di una cultura in termini scientifici. All'inizio del *Quaderno 28* lo stato della cultura italiana è motivo di grande preoccupazione, perciò viene descritta sarcasticamente.

Di alcuni aspetti deteriori e bizzarri della mentalità di un gruppo di intellettuali italiani e quindi della cultura nazionale (disorganicità, assenza di spirito critico sistematico, trascuratezza nello svolgimento dell'attività scientifica, assenza di

---

<sup>28</sup> *Ibidem*.





centralizzazione culturale, mollezza e indulgenza etica nel campo dell'attività scientifico-culturale ecc., non adeguatamente combattute e rigidamente colpite: quindi irresponsabilità verso la formazione della cultura nazionale) che possono essere descritti sotto il titolo comprensivo di "lorianismo"<sup>29</sup>.

Gli intellettuali che non sentono propria l'etica della responsabilità nella formazione culturale degli italiani sono riuniti e catalogati nella rubrica "lorianesimo". L'espressione indica la "casta" generata da Achille Loria, considerato ironicamente il loro fondatore e caposcuola.

Che Loria potesse esistere, scrivere, elucubrare, stampare a sue spese libri e libroni, niente di strano: esistono sempre gli scopritori del moto perpetuo e i parroci che stampano continuazioni della *Gerusalemme Liberata*<sup>30</sup>.

Il cuore del problema è l'inutilità di questo genere letterario, attento a stampare un gran numero di libri con esiti deleteri e diseducativi per le masse.

Queste osservazioni riconducono alla questione della «utilità» o meno di una esposizione del lorianismo. A parte il fatto di un giudizio "spassionato" dell'opera complessiva del Loria e dell'apparente "ingiustizia" di mettere in rilievo solo le manifestazioni strampalate del suo ingegno, rimane, per giustificare queste notazioni, una serie di ragioni. Gli "autodidatti" specialmente sono inclini, per l'assenza di una disciplina critica e scientifica, a fantasticare di paesi di Cuccagna e di facili soluzioni di ogni problema. Come reagire? La soluzione migliore sarebbe la scuola, ma è soluzione di lunga attesa, specialmente per le grandi agglomerazioni di uomini che si lasciano portare all'oppiomania. Occorre perciò colpire intanto la "fantasia" con dei tipi "grandiosi" di ilotismo intellettuale, creare l'avversione «istintiva» per il disordine intellettuale, accompagnandolo col senso del ridicolo; ciò, come si è visto sperimentalmente in altri campi, si può ottenere, anche con una certa facilità, perché il buon senso, svegliato da un opportuno colpo di spillo, quasi fulmineamente annienta gli effetti dell'oppio intellettuale. Questa avversione è ancora poco, ma è già la premessa necessaria per instaurare un ordine intellettuale indispensabile: perciò il mezzo pedagogico indicato ha la sua importanza<sup>31</sup>.

Come rimediare al danno sociale creato dai fantasticatori del mondo irreali, che producono fiumi di narrativa inutile e soprattutto diseducativa? Insegnando ai lettori a rifiutare la produzione romanzesca illogica e sciocca. Gramsci accenna alla proposta di una scuola speciale (su un piano

<sup>29</sup> *Quaderno 28*. Il brano è scritto da Gramsci all'inizio del quaderno, datato nel 1935, in prima pagina. Cfr. *Q 28*, 2321. Lorianismo e brescianesimo sono alcune espressioni usate da Gramsci per definire gli intellettuali ipocriti, e incapaci di intraprendere un rapporto dialettico con il popolo; Questo tipo di letteratura può diventare una pessima «scuola letteraria». Cfr.: M. Paladini Musitelli, *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci, 2004, pp. 35-64. Si legga in particolare p. 38.

<sup>30</sup> *Q 28*, 1, 2325-6.

<sup>31</sup> *Q 28*, 11, 2330-1. Cfr. *Q 1*, 63, 74. Nella nota corrispondente del *Quaderno 1* leggiamo «avversione» verso «il disordine intellettuale».



idealistico), creata da uno o più gruppi intellettuali; essi devono opporsi all'opera distruttiva dei cultori irresponsabili di «fanfaluche».

Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di geni incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche. D'altronde ogni collasso porta con sé disordine intellettuale e morale. Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino a ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà<sup>32</sup>.

La “fanfaluca” indica l'esistenza di letteratura superficiale che non lascia traccia nei lettori e che si dissolve come se fosse polvere culturale<sup>33</sup>. Nel brano egli evidenzia la necessità di educare gli italiani a diventare più sobri e meno sciocchi, ad abbandonare le preferenze per la letteratura d'appendice, per la narrativa ridicola e banale, avulse dalla realtà circostante.

#### **8. La formazione dell'uomo nella religione**

Il tema della formazione dell'uomo all'interno del fenomeno religioso presenta molti aspetti controversi, perché è un tema complesso, sia per quanto riguarda l'interpretazione positiva di alcuni aspetti della religione, e sia per quanto concerne l'interpretazione negativa di altri. Di fatto dalla lettura dei testi dei *Quaderni* emerge un'incompatibilità di fondo, riconducibile a due realtà esistenti nella storia: l'invasione della Chiesa cattolica in tutti gli aspetti della vita dell'individuo e nelle relazioni tra i gruppi sociali, costretti a vivere in un rapporto di dipendenza dalla Chiesa stessa; l'aspetto contrario del problema è il distacco del popolo dei “semplici” defluito in gran parte nei movimenti ereticali.

Sembra impossibile cogliere una coerenza di fondo, pertanto proporsi di valutare gli aspetti controversi del pensiero gramsciano ha creato non pochi dibattiti tra gli studiosi gramsciani. Tuttavia è sbagliato sostenere che gli argomenti non possano essere affrontati secondo una visione d'insieme coerente a causa dei diversi aspetti che il tema religione presenta.

La diffusione delle idee religiose può avere un esito duplice e contraddittorio: può creare una cultura fresca e immediata, basata sulla comunicazione di idee molto semplici prive di astruserie, oppure al contrario può dare vita a superstizioni costruite sulle fantasticherie e sull'idolatria.

<sup>32</sup> Ivi, 2331-2.

<sup>33</sup> Fanfaluca è un sostantivo dispregiativo appartenente al linguaggio sarcastico che Gramsci adopera discutendo questi argomenti. Nel Trecento Andrea Lancia lo usa per indicare una cialda di pasta sfoglia.



A proposito dell'interpretazione dei *Fioretti* di San Francesco Gramsci scrive a Tania una pagina a mio parere interessante.

Credo che essi possano molto interessare secondo il punto di vista da cui il lettore si colloca e anche secondo l'estensione delle conoscenze sulla storia della cultura del tempo. Artisticamente sono bellissimi, freschi, immediati; essi esprimono una fede sincera e un amore infinito per Francesco, che era ritenuto da molti una nuova incarnazione di dio, una riapparizione del Cristo. Perciò essi sono più popolari nei paesi protestanti che nei paesi cattolici. Storicamente essi provano che organismo potente fosse la Chiesa cattolica e sia ancora rimasta. Francesco si pose come iniziatore di un nuovo cristianesimo, di una nuova religione, sollevando enorme entusiasmo come nei primi secoli del cristianesimo. La Chiesa non lo perseguì ufficialmente, perché ciò avrebbe anticipato di due secoli la riforma, ma lo immunizzò, disgregò i suoi discepoli e ridusse la nuova religione a un semplice ordine monastico ai suoi servizi<sup>34</sup>.

Lo sviluppo di un nuovo cristianesimo iniziato da San Francesco è degno di attenzione per Gramsci quanto lo è la teoria gramsciana del rinnovamento della cultura laica. Gramsci resta attratto e conquistato dalla semplicità dei pensieri del santo, anche se li considera belli soltanto dal punto di vista artistico. Si tratta di una nuova religione che richiede il ritorno alla semplicità del culto religioso, attraverso la preghiera. La Chiesa Cattolica non ha tentato di eliminare completamente la diffusione di idee religiose e dei gruppi nuovi appena formati, ma ha isolato l'artefice e i suoi discepoli. È evidente che la semplicità del credo religioso di Francesco evidenzia una fede sincera e forte, probabilmente temuta dalla Chiesa ufficiale.

Come controparte però in una nota del *Quaderno 6* Gramsci biasima il carattere inerte e inoperoso dell'ideologia pacifista, non l'idea di pace in se stessa. Come potrebbe essere proficuamente educativa per l'uomo, per le masse, considerando il punto di vista operativo e attivo di un buon caro marxista? L'inerzia è il contrario dell'operosità, della creatività, del desiderio di rinnovamento sociale, dell'essere principalmente attivo, se si vuole pensare l'uomo collettivo costruttore del proprio destino e della propria storia futura. Parafrasando Gramsci comprendiamo che favorire "la coscienza dell'impotenza materiale", esaltandone "i valori puramente spirituali" vuol dire invitare all'immobilismo e all'atteggiamento di passività delle masse nei confronti di pochi oppressori. Il messaggio educativo e l'esempio dei movimenti religiosi medievali può condurre allo stesso risultato, se interpretato solo secondo l'ottica dell'atteggiamento passivo dell'uomo. Gramsci non discute il credo religioso che poi rappresenta una scelta di vita e di fede verso Dio da parte dei monaci, ma evidenzia una grande

<sup>34</sup> Lettera a Tania, 10 marzo 1930. Cfr.: A. Gramsci, *op. cit.*, p. 318.



contraddizione al suo interno: il messaggio di “fraternità” e di “uguaglianza” non è più tale quando diventa un’ideologia di sottomissione a un potente ente dominatore.

Anche i movimenti religiosi popolari del Medio Evo, francescanesimo, ecc., rientrano in uno stesso rapporto di impotenza politica delle grandi masse di fronte a oppressori poco numerosi ma agguerriti e centralizzati: gli «umiliati e offesi» si trincerano nel pacifismo evangelico primitivo, nella nuda «esposizione» della loro «natura umana» misconosciuta e calpestata nonostante le affermazioni di fraternità in dio padre e di uguaglianza ecc. Nella storia delle eresie medioevali Francesco ha una sua posizione individuale ben distinta: egli non vuole lottare, cioè egli non pensa neppure a una qualsiasi lotta, a differenza degli altri innovatori<sup>35</sup>.

L’obiettivo principale della Chiesa cattolica è il recupero delle masse di fedeli sfuggiti al suo controllo. L’operazione culturale e per certi versi anche politica di Azione Cattolica<sup>36</sup> scrive una nuova pagina nella storia della religione e della formazione dell’uomo cristiano. L’analisi gramsciana spiega le caratteristiche principali dell’associazione, per comprenderne l’organizzazione e le ripercussioni nella comunità. Le sue risonanze nella società italiana del tempo appaiono positivamente interessanti. Il carattere democratico del movimento cattolico produce reazioni anche nel governo fascista, poiché gran parte dei gruppi sociali sono fortemente attratti dall’associazione. Secondo l’ottica gramsciana Azione Cattolica ha un’attrattiva carismatica nei giovani cattolici al punto tale da diventare concorrente per la Chiesa.

L’A.C. segna l’inizio di un’epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria del mondo, diventa solo una parte e deve avere un partito. I diversi ordini religiosi rappresentano la reazione della chiesa (comunità dei fedeli o comunità del clero), dal basso o dall’alto, contro la disgregazione della concezione (eresie, scismi ecc.): l’A.C. rappresenta la reazione contro l’apostasia di masse intiere, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo. Non è più la Chiesa che fissa il terreno e i mezzi della lotta; deve accettare il terreno impostole dal di fuori e servirsi di armi tolte dall’arsenale dei suoi avversari (l’organizzazione di massa). La Chiesa è sulla difensiva, cioè, ha perduto l’autonomia dei movimenti e delle iniziative, non è più una potenza ideologica mondiale, ma solo una forza subalterna<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Q 6, 78, 748-9. Il brano commentato da Gramsci è stato pubblicato nel 1931 sulla “Nuova Italia”. Cfr Antonio Viscardi, *Francesco d’Assisi e la legge della povertà evangelica*, nella «Nuova Italia», gennaio 1931.

<sup>36</sup> Gramsci vede in Azione Cattolica il potere culturale di un partito politico. In effetti la sua fondazione (1867§) inaugura un periodo di rinascita culturale e religiosa importante in Italia e in Europa. Al suo interno vi è un’organizzazione complessa di organismi diversi, costituiti soprattutto da giovani cattolici. Violenta la reazione di Mussolini che, in un discorso del 1929, accusa i cattolici d’Italia di fomentare nei giovani sentimenti di lotta contro il governo fascista. È evidente il riferimento ad Azione Cattolica. A tale proposito vanno ricordati i frequenti attacchi violenti squadristi contro i giovani di Azione Cattolica.

<sup>37</sup> Q 1, 139, 127. Cfr. Q 20, 2, 2086-87.



I tentativi di ricomposizione delle masse di fedeli da parte della Chiesa e di controllo della formazione dell'uomo cristiano, escono fuori dai confini d'Italia. Ecco la riflessione gramsciana sul tentativo di imposizione impossibile della religione cattolica nei paesi orientali. Uno degli esempi della storia della religione è segnato dalla frattura tra cristianesimo e cattolicesimo, causato dall'odio verso il "cristianesimo primitivo". Questo tipo di cristianesimo diventa gesuitismo, un inganno per gli individui, un'ipocrisia per le masse.

Il Vaticano stesso si accorge come sia contraddittorio voler introdurre il cristianesimo nei paesi orientali in cui viene introdotto il capitalismo: gli orientali ne vedono l'antagonismo che nei nostri paesi non si vede perché il cristianesimo si è adattato molecolarmente ed è diventato gesuitismo, cioè una grande ipocrisia sociale<sup>38</sup>.

Nella *Nota 14* del *Quaderno 4*, riflettendo sul concetto di "ortodossia" Gramsci ribadisce la capacità del marxismo di essere una nuova filosofia per l'individuo e per l'intera comunità, per costruire una società "integrale" e "totale", priva di contraddizioni al suo interno e assolutamente indipendente da qualsivoglia ente dominatore. Il rinnovamento della civiltà così prospettato inaugura "una nuova concezione del mondo". È possibile ricondurre questi concetti al lemma "rivoluzionario". Allo stesso modo il cristianesimo rappresenta il più grande movimento rivoluzionario della storia, e nel proporre un'interpretazione di questo tipo Gramsci ne parla positivamente.

Il cristianesimo fu rivoluzionario in confronto del paganesimo perché fu un elemento di scissione completa tra i sostenitori del vecchio e del nuovo mondo. Una teoria è rivoluzionaria in quanto è appunto elemento di separazione completa in due campi, in quanto è vertice inaccessibile agli avversari. Ritenerne che il materialismo storico non sia una struttura di pensiero completamente autonoma significa in realtà non avere completamente tagliato i legami col vecchio mondo. In realtà, il materialismo storico non ha bisogno di sostegni eterogenei: esso stesso è così robusto, che il vecchio mondo vi ricorre per fornire il suo arsenale di qualche arma più efficace. Ciò significa che mentre il materialismo storico non subisce egemonie, incomincia esso stesso ad esercitare una egemonia sul vecchio mondo intellettuale. Ciò avviene in forme reciproche naturalmente, ma è appunto ciò che bisogna sventare. Il vecchio mondo, rendendo omaggio al materialismo storico cerca di ridurlo a un corpo di criteri subordinati, di secondo grado, da incorporare nella sua teoria generale, idealistica o materialistica: chi riduce a un ruolo simile il materialismo storico nel campo proprio di questa teoria, capitola implicitamente dinanzi agli avversari<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Q 2, 90, 247.

<sup>39</sup> Q 4, 14, 435-6.





Resta beninteso che nel brano la tesi gramsciana del Cristianesimo concepito come movimento rivoluzionario viene utilizzata per sostenere la validità del marxismo, unico agente rivoluzionario per le classi sociali.

In altri brani dei *Quaderni* Gramsci approfondisce la questione, per comprendere il sistema di organizzazione culturale di ogni paese. Le ideologie sono parte di un movimento incessante che tiene in vita i diversi sistemi culturali laici e religiosi. È importante capire il funzionamento delle singole organizzazioni ed enti responsabili della diffusione della cultura, e in particolar modo quelle religiose. Pertanto «la scuola, in tutti i suoi gradi, e la chiesa sono le due maggiori organizzazioni culturali in ogni paese, per il numero del personale che occupano»<sup>40</sup>.

Egli è convinto che sia necessario studiare la storia delle società medievali. L'analisi dello sviluppo del sistema feudale lo porta a scoprire un altro mondo esistente all'interno delle organizzazioni religiose cristiane dei conventi. Cosa può interessare Gramsci attento osservatore delle metamorfosi sociali, al punto tale da preferire l'indagine delle piccole società religiose? Non esprime pareri negativi, ma nemmeno positivi. Osserva semplicemente, come uno studioso di biologia molecolare sta esaminando i suoi vetrini al microscopio. Esiste un microcosmo straordinario, di cui non ha ancora la percezione completa. Qui l'interesse dello studioso è mantenere costante l'intenzione di superare la dimensione religiosa-magica, nel tentativo di riflettere sulla condizione del monaco che divide la sua giornata tra preghiera e lavoro. La religione è una disposizione particolare della mente, e il lavoro ne costituisce l'atto successivo come se *l'ora et labora* potesse assumere il carattere ambivalente di prassi e azione.

A questo proposito nella *Nota 78* del *Quaderno 5* si osservino i due lemmi posti a confronto nel titolo della stessa: “monachesimo” e “regime feudale”. Nella regola dell'ordine dei Frati Benedettini il principio di carattere morale che assume la massima importanza nell'organizzazione della vita monastica è: *Ora et labora*. Per Gramsci la preghiera è il momento più importante della giornata, senza il quale non sarebbe possibile il normale svolgimento della vita quotidiana del convento. Affermare che «il labora è [...] sottomesso all'ora»<sup>41</sup> mette in evidenza che in questi microcosmi umani il lavoro è ricondotto all'ubbidienza della preghiera, essendo questo l'obiettivo primario del religioso che ha promesso fedeltà a Dio. Ne consegue che lo svolgimento di lavori di vario genere e la divisione dei ruoli, sono regolati da principi religiosi che assumono carattere etico-morale. Alla luce di quanto detto propongo di riflettere su un altro aspetto del nesso

<sup>40</sup> Q 11, 12, 1394.

<sup>41</sup> Q 5, 78, 609.



individuo-comunità religiosa: la priorità dei riti sacri. Lo svolgimento della vita religiosa richiede la partecipazione dei monaci ai momenti rituali della preghiera, rendendo necessaria la loro sostituzione con i “contadini-coloni”, per permettere lo svolgimento delle cerimonie religiose, e per assicurare la continuità delle attività lavorative. Il lavoro collettivo a cui partecipano i monaci e i contadini permette alla comunità di proseguire le principali attività quotidiane, e su questa base si fondano tutte le relazioni principali tra gli individui che ne fanno parte.

I monaci nel convento cambiano di «lavoro»; lavoro industriale (artigiano) e lavoro intellettuale (che contiene una parte manuale, la copisteria). Il rapporto tra coloni e convento è quello feudale, a concessioni livellarie, ed è legato oltre all’elaborazione interna che avviene nel lavoro dei monaci, anche all’ingrandirsi della proprietà fondiaria del monastero. Altro sviluppo è dato dal sacerdozio: i monaci servono come sacerdoti il territorio circostante e la loro specializzazione aumenta: sacerdoti, intellettuali di concetto, copisti, operai industriali-artigiani. Il convento è la «corte» di un territorio feudale, difeso più che dalle armi, dal rispetto religioso ecc. Esso riproduce e sviluppa il regime della «villa» romana patrizia. Per il regime interno del Monastero fu sviluppato e interpretato un principio della Regola, ove è detto che nella elezione dell’abate debba prevalere il voto di coloro che si stimano più savi e prudenti e che del consiglio di costoro debba l’abate munirsi quando debba decidere affari gravi, non tali tuttavia che convenga consultare l’intera congregazione; vennero così distinguendosi i monaci sacerdoti, che si dedicavano agli uffici corrispondenti al fine dell’istituzione, dagli altri che continuavano ad attendere ai servizi della casa<sup>42</sup>.

È chiaro che l’analisi non deriva da uno specifico interesse religioso, che possa essere interpretato come presupposto per un’ipotetica conversione del filosofo marxista. Questione piuttosto improbabile. Tuttavia non è un caso che Gramsci voglia iniziare uno studio sulla comprensione dello sviluppo del feudalesimo medievale nella storia, analizzando le diverse fasi di sviluppo della comunità religiosa. Qui in particolare egli osserva l’organizzazione della vita degli ordini monacali all’interno del convento, considerandolo alla stessa stregua del feudo medievale. In questi gruppi sociali l’uomo è importante per se stesso come individuo, ma allo stesso tempo è parte integrante del gruppo, all’interno del quale è coinvolto nella vita organizzata e strutturata in modo complesso. La scoperta singolare della regola religiosa è la più importante di tutte: *l’Ora et Labora* dei monaci benedettini pone in primo piano la preghiera rispetto all’idea del lavoro come dovere morale dell’uomo. L’espressione “preghiera-lavoro” è il simbolo di un sistema di regole religiose di tipo morale poste alla base dell’organizzazione della vita quotidiana del convento. In

---

<sup>42</sup> Ivi, 609-610.



questo brano non è presente alcuna espressione o parola che possa definirsi sarcastica nei confronti degli uomini monaci o degli “ordini religiosi” intenti alla costruzione di una nuova “vita apostolica”. Per Gramsci è importante osservare questi piccoli microcosmi, destinati a resistere nei secoli alla potenza ricompattante della Chiesa Cattolica.

## 9. Chiesa e movimenti ereticali

Leggiamo una delle note dei *Quaderni* in cui Gramsci è critico nei confronti del controllo esercitato dalla Chiesa.

Movimenti di riforma della Chiesa; sorgono ordini religiosi nuovi che vogliono ripristinare la vita apostolica. (Questi movimenti sono sintomi positivi o negativi del nuovo mondo che si sviluppa? Certamente essi si presentano come reazione alla nuova società economica, sebbene la domanda di riformare la Chiesa sia progressiva: però è vero che essi indicano un maggior interesse del popolo verso le questioni culturali e un maggior interesse verso il popolo da parte di grandi personalità religiose, cioè gli intellettuali più in vista dell'epoca: ma anche essi, in Italia almeno, sono o soffocati o addomesticati dalla Chiesa, mentre in altre parti d'Europa si mantengono come fermento per sboccare nella Riforma<sup>43</sup>.

I movimenti ereticali sono un fenomeno molto complesso di formazione dei gruppi religiosi, sfuggiti al controllo della Chiesa di Roma. Essi nascono come reazione all'eccessivo controllo politico dell'ente religioso, diventato oppressivo anche per i rapporti umani, in quanto non permette alcuna libertà decisionale all'individuo, e nelle relazioni sociali con gli altri uomini. Si tratta della comprensibile reazione anche alla vita lussuosa, diventata normale abitudine all'interno della comunità cattolica e di una forma di protesta contro l'autorità politica della Chiesa.

Dunque è probabile che si possa parlare di formazione dell'uomo nei rapporti sociali. Ma quale potrebbe essere l'uomo nuovo, creato dalle trasformazioni di carattere religioso oltreché storico-sociali?

Gramsci ritiene che esiste un rapporto tra filosofia di livello superiore e senso comune, caratterizzato da una cultura semplice. Il distacco dei gruppi religiosi ha permesso la nascita delle comunità dei “semplici”, non sottomettibili all'autorità politica della Chiesa. Si riflette allora sulla rottura creatasi all'interno della comunità religiosa, cioè tra intellettuali del clero e uomini semplici, un problema che viene affrontato dall'ente religioso ufficiale, imponendo un controllo autoritario fortissimo sui cattolici, caratterizzato «da una disciplina di ferro sugli intellettuali

<sup>43</sup> Q 5, 123, 641-2.



perché non oltrepassino certi limiti nella distinzione e non la rendano catastrofica e irreparabile [...]»<sup>44</sup>. Piuttosto che di formazione dell'uomo si deve parlare di imposizione e dominazione sull'uomo da parte della Chiesa romana intenta ad imporre il suo dominio totale sulle masse.

Nel passato queste «rotture» nella comunità dei fedeli erano sanate da forti movimenti di massa che determinavano o erano riassunti nella formazione di nuovi ordini religiosi intorno a forti personalità (Domenico, Francesco). (I movimenti ereticali del Medio Evo come reazione simultanea al politicantismo della chiesa e alla filosofia scolastica che ne fu una espressione, sulla base dei conflitti sociali determinati dalla nascita dei Comuni, sono stati una rottura tra massa e intellettuali nella chiesa «rimarginata» dalla nascita di movimenti popolari religiosi riassorbiti dalla chiesa nella formazione degli ordini mendicanti e in una nuova unità religiosa)<sup>45</sup>.

Nel momento in cui nascono inaspettatamente gruppi religiosi isolati, quello che potrebbe essere identificato come un processo di formazione dell'uomo incontra il suo completo fallimento. Gramsci infatti ritiene che la Chiesa abbia avviato un processo di controllo politico e che, nel tentativo di recuperare i movimenti ereticali nel suo alveo ufficiale, fallisce ancora. Nasce allora il potere assoluto della Controriforma della Chiesa cattolica<sup>46</sup>.

### **10. Religione vera e superstizione, intellettuali cattolici e popolo**

Nella nota del *Quaderno 11* citata qui di seguito nell'affermazione “siamo prelati” è ribadita l'idea della scelta di dominio politico sui fedeli e sugli intellettuali cattolici. Il brano inizia con il racconto sul miracolo di S. Gennaro, aneddoto che evidenzia il carattere della filosofia del senso comune del popolo napoletano.

Ricordare l'aneddoto, raccontato dallo Steed nelle sue Memorie, del cardinale che al protestante inglese filo-cattolico spiega che i miracoli di S. Gennaro sono utili per il popolino napoletano, non per gli intellettuali, che anche nell'Evangelo ci sono delle «esagerazioni» e alla domanda: «ma non siamo cristiani?», risponde «noi siamo prelati», cioè «politici» della Chiesa di Roma.

La posizione della filosofia della praxis è antitetica a questa cattolica: la filosofia della praxis non tende a mantenere i «semplici» nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma invece a condurli a una concezione superiore della vita<sup>47</sup>.

Professare una religione superstiziosa può impedire lo sviluppo delle capacità conoscitive, funzione principale svolta invece efficacemente dalla filosofia della praxis. Si tratta di un

<sup>44</sup> Q 11, 12, 1383-4.

<sup>45</sup> Ivi, 1384.

<sup>46</sup> Mi riferisco in particolar modo al potere politico dell'inquisizione, sfociato negli episodi spietati delle persecuzioni degli eretici. Episodi predominanti in Europa, soprattutto in Spagna.

<sup>47</sup> *Ibidem*.



meccanismo inverso a quello della formazione dell'uomo auspicato dall'insegnamento del pensiero marxista. Di fatto condurre l'uomo a una condizione di inferiorità e di semplicità non può che ridurre il suo livello culturale alla condizione di "uomo semplice". Egli, privato della capacità critica decisionale, può essere facilmente dominato e asservito.

La fede religiosa è "un oppio del popolo" e nasce come "filosofia del senso comune" non può far parte del progetto di formazione dell'uomo, perché sostiene l'idea di una fuga dalla realtà terrena verso una dimensione altra, soprannaturale ed inesistente. Una verità indiscutibile per il filosofo di impostazione marxista. E questo rappresenta l'esatto contrario del processo pedagogico per educare le masse.

questa umanità ha cercato di evadere dai limiti angusti dell'organizzazione esistente che la schiacciava, con la fantasia e col sogno. La più grande avventura, la più grande «utopia», che l'umanità ha creato collettivamente, la religione, non è un modo di evadere dal mondo terreno? E non è in questo senso che Marx parla di «oppio del popolo»? Adesso la questione si «aggrava» per il fatto che la razionalizzazione della vita minaccia di colpire le classi medie e intellettuali in una misura inaudita: quindi preoccupazioni e scongiuri ed esorcismi<sup>48</sup>.

Alla religione sono riconducibili percorsi diversi utili per costruire discorsi paralleli a quello della formazione dell'uomo. L'etica calvinista è una proposta educativa per l'uomo e per la comunità principalmente perché sviluppata fuori dall'alveo della Chiesa cattolica romana. Forme di etica sociale di natura religiosa sono state assunte come modelli di comportamento somiglianti a una morale utile per rieducare le masse. Gramsci sostiene che l'etica calvinista ha provocato reazioni nuove e devastanti nella morale religiosa della Chiesa, mentre ha generato effetti salvifici nel processo pedagogico di creazione dell'uomo nuovo.

Il calvinismo impone una "dura disciplina" e una "austerità morale"<sup>49</sup>, e la forza di queste nuove dottrine religiose sta nell'aver saputo realizzare una "cultura popolare", la riforma luterana e il calvinismo hanno saputo *andare al popolo*. Impossibile è stato per la Chiesa cattolica riuscire a eliminare definitivamente queste eresie religiose. Per Gramsci la nascita della vera nazione germanica ne è la conseguenza.

La riforma luterana e il calvinismo crearono una cultura popolare, e solo in periodi successivi una cultura superiore; i riformatori italiani furono sterili di grandi successi storici. La filosofia moderna continua la Rinascita e la Riforma

<sup>48</sup> Q 6, 28, 706.

<sup>49</sup> Q 4, 3, 423.





nella sua fase superiore, ma coi metodi della Rinascita, senza l'incubazione popolare della Riforma che ha creato le basi solide dello Stato moderno nelle nazioni protestantiche. Per questo suo sviluppo popolare la Riforma poté resistere all'assalto armato della coalizione cattolica e così fu fondata la nazione germanica<sup>50</sup>.

## 11. Linguaggio e senso comune del popolo

Tre elementi fondamentali contraddistinguono l'uomo: linguaggio, senso comune, e folklore. Gramsci compie un lungo percorso di analisi, riflettendo sulla cultura semplice come forma di filosofia spontanea del popolo. Se senso comune e religione sono due concetti strettamente dipendenti l'uno dall'altro è evidente che la religione è considerata una cultura spontanea, perché basata su concetti semplici e in alcuni casi appartenente soprattutto all'esperienza spirituale del santo. Ma questa base culturale può essere considerata solo il primo livello di un processo culturale in via di sviluppo. Esiste una differenza tra filosofi spontanei e filosofi eruditi? La religione probabilmente è una delle attività intellettuali, fondata su un linguaggio che determina una specifica concezione del mondo, con il suo senso comune.

Esistono molte filosofie del popolo, diversi sensi comuni, perciò tutti gli uomini sono filosofi, anche la più semplice attività culturale è caratterizzata dal suo senso comune e linguaggio, elementi questi di una specifica concezione del mondo. Il singolo componente della comunità non è pienamente consapevole di possedere queste caratteristiche. Nel processo di formazione dell'uomo esistono diversi livelli che contraddistinguono il grado di maturità della comunità, in cui «è contenuta una determinata concezione del mondo»<sup>51</sup>. Il superamento del livello iniziale di questo processo è il «momento della critica e della consapevolezza»<sup>52</sup> e qui Gramsci si chiede:

è preferibile «pensare» senza averne consapevolezza critica, in modo disgregato e occasionale, cioè «partecipare» a una concezione del mondo «imposta» meccanicamente dall'ambiente esterno, e cioè da uno dei tanti gruppi sociali nei quali ognuno è automaticamente coinvolto fin dalla sua entrata nel mondo cosciente (e che può essere il proprio villaggio o la provincia, può avere origine nella parrocchia e nell'«attività intellettuale» del curato o del vecchione patriarcale la cui «saggezza» detta legge, nella donnetta che ha ereditato la sapienza dalle streghe o nel piccolo intellettuale inacidito nella propria stupidaggine e impotenza a operare) o è preferibile elaborare la propria

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Q 11, 12, 1375.

<sup>52</sup> *Ibidem*.



concezione del mondo consapevolmente e criticamente e quindi, in connessione con tale lavoro del proprio cervello, scegliere la propria sfera di attività, partecipare attivamente alla produzione della storia del mondo, essere guida di se stessi e non già accettare passivamente e supinamente dall'esterno l'impronta alla propria personalità<sup>53</sup>?

Nel *Quaderno 4*, riflettendo sul ruolo della scienza nella comprensione dello sviluppo dei fenomeni, Gramsci propone un confronto tra scienza e religione, due tipi diversi di senso comune, appartenenti a due sfere differenti della conoscenza. La scienza studia la dimensione reale delle cose, la religione rappresenta la forma di ideologia più diffusa, perché possiede una capacità di comunicazione efficace e forte, ma non ha le stesse caratteristiche della scienza.

La questione più importante riguardo alla scienza è quella della esistenza obbiettiva della realtà. Per il senso comune la questione non esiste neppure: ma da che cosa è data questa certezza del senso comune? Essenzialmente dalla religione (almeno dalle religioni occidentali, specialmente dal cristianesimo): essa è quindi una ideologia, l'ideologia più diffusa e radicata. Mi pare che sia un errore domandare alla scienza come tale la prova dell'obbiettività del reale: questa è una concezione del mondo, una filosofia, non un dato scientifico<sup>54</sup>.

La certezza del senso comune proposta dalla religione abbandona l'uomo al primo livello di conoscenza, bloccando il processo di formazione, e non permettendo che egli possa raggiungere un livello superiore di capacità critica e decisionale migliore<sup>55</sup>.

Certamente per Gramsci gli intellettuali cattolici impongono un'ideologia che rallenta la crescita intellettuale delle masse; essi in qualità di intellettuali-dirigenti della Chiesa, non favoriscono l'elaborazione critica dei fenomeni della realtà e incoraggiano invece a credere ad una concezione del mondo elementare.

Per quanto riguarda il "pensiero sociale dei cattolici" l'analisi gramsciana verte sul carattere effettivamente apolitico delle argomentazioni dei cattolici, considerato un sistema di impedimento per la normale evoluzione umana del singolo individuo e della comunità stessa. Eppure la funzione della Chiesa ufficiale è stata fortemente regolatrice nella società, poiché ha sempre difeso "le sue particolari libertà corporative" nella "organizzazione ecclesiastica", giustificando i suoi "privilegi" come direttamente provenienti da un ente soprannaturale, cioè "legati alla propria

<sup>53</sup> Ivi, 1375-6.

<sup>54</sup> Q 4, 41, 466.

<sup>55</sup> Un cristiano cattolico avanzerebbe molte tesi per controbattere alcuni aspetti dell'interpretazione critica di Gramsci, generando un dibattito che esula però dal nostro principale obiettivo: comprendere attraverso le diverse linee guida il tema formazione dell'uomo.



essenza divina”, e attaccando “l’autorità statale laica”<sup>56</sup>, senza evitare gli interventi armati. Inoltre manca un impegno sociale nella “vita pratica economica” al punto tale da dimostrare persino il proprio carattere incoerente, se non addirittura contraddittorio, che si esplica nel non “attuare i principi sociali”, così tanto sostenuti e affermati nelle teorie e nei concetti della fede religiosa. Nella realtà infine la Chiesa non ha avuto un effettivo coinvolgimento nella “vita pratica economica”. In definitiva l’uomo è l’artefice del suo destino nel progetto storicamente determinato: marxista.

A proposito del pensiero sociale cattolico Gramsci scrive:

Date queste premesse, il «pensiero sociale» cattolico ha un puro valore accademico: occorre studiarlo e analizzarlo in quanto elemento ideologico oppiaceo, tendente a mantenere determinati stati d’animo di aspettazione passiva di tipo religioso, ma non come elemento di vita politica e storica direttamente attivo. Esso è certamente un elemento politico e storico, ma di un carattere assolutamente particolare: è un elemento di *riserva*, non di prima linea, e perciò può essere in ogni momento «dimenticato» praticamente e «taciuto», pur senza rinunziarvi completamente, perché potrebbe ripresentarsi l’occasione in cui sarà ripresentato. I cattolici sono molto furbi, ma mi pare che in questo caso siano *troppo* furbi<sup>57</sup>.

## 12. La natura umana

L’umanesimo gramsciano pone l’uomo al centro della riflessione, ponendo una domanda principale sulla sua natura, e sul modo di concepire la vita, l’esistenza.

Nella nota già citata, intitolata *Introduzione allo studio della filosofia. Che cosa è l’uomo* il tema religioso diventa il punto fondamentale della riflessione, tanto che riflettere sull’origine della domanda fa pensare in qualche modo al “cattolicesimo”, rivelando un percorso interno alla riflessione gramsciana.

In realtà, domandandoci: «cos’è l’uomo», quale importanza ha la sua volontà e la sua concreta attività nel creare se stesso e la vita che vive, vogliamo dire: «è il cattolicesimo una concezione esatta dell’uomo e della vita? essendo cattolici, cioè facendo del cattolicesimo una norma di vita, sbagliamo o siamo nel vero?» Tutti hanno la vaga intuizione che facendo del cattolicesimo una norma di vita sbagliano, tanto vero che nessuno si attiene al cattolicesimo come norma di vita, pur dichiarandosi cattolico. Un cattolico integrale, che cioè applicasse in ogni atto della vita le norme cattoliche, sembrerebbe un mostro, ciò che è, a pensarci, la critica più rigorosa del cattolicesimo stesso e la più perentoria<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Q 5, 7, 546-7.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Q 10, 54, 1344.



L'uomo di Gramsci è pensato nella società. La convivenza con gli altri è la premessa necessaria all'idea dell'individuo creatore della società in cui vive e del proprio mondo condiviso con gli altri. La comunità cattolica è composta da uomini coerenti con il proprio credo religioso?

Esiste un "senso comune" anche tra le comunità dei cattolici, ma di fatto essi ammettono che le regole della fede religiosa non sono eseguite nella vita pratica quotidiana e questo dimostra l'inesistenza di "un modo di concepire ed operare uguale per tutti gli uomini", che va inteso "storicamente". Si tratta del comportamento anomalo all'interno delle comunità che, nella formazione dell'uomo religioso cattolico, ha determinato la frattura tra regole etico-morali di comportamento e la loro concreta realizzazione nella vita quotidiana; di sicuro è «un modo di pensare ed operare da secoli [...] organizzato a questo scopo»<sup>59</sup>. Trasporre la riflessione nella dimensione filosofica marxista, spinge Gramsci a proporre l'analisi del concetto del male, e nella conseguente visione desolante dell'isolamento dell'individuo. L'uomo vive un'esistenza inutile, perché è profondamente solo, in conseguenza del messaggio educativo proposto dalla religione cristiana cattolica.

Dal punto di vista «filosofico» ciò che non soddisfa nel cattolicesimo è il fatto che esso, nonostante tutto, pone la causa del male nell'uomo stesso individuo, cioè concepisce l'uomo come individuo ben definito e limitato. Tutte le filosofie finora esistite può dirsi che riproducono questa posizione del cattolicesimo, cioè concepiscono l'uomo come individuo limitato alla sua individualità e lo spirito come tale individualità. È su questo punto che occorre riformare il concetto dell'uomo. Cioè occorre concepire l'uomo come una serie di rapporti attivi (un processo) in cui se l'individualità ha la massima importanza, non è però il solo elemento da considerare<sup>60</sup>.

L'uomo al centro del suo universo sociale è l'artefice della storia, ma se non condivide la sua funzione creatrice con altri all'interno della società, non può che diventare statico ed immobile. L'assenza dei rapporti attivi tra gli individui è impensabile. Così Gramsci propone una mappa geo-sociale dell'umanità nella quale l'"individualità" è costruita dall'individuo insieme agli altri uomini, sulla base di una predestinazione naturale. Si tratta di un processo che prefigura la vita sociale sempre viva attraverso relazioni semplici, via via sempre più complesse. Appunto per questo immaginare l'uomo costruttore del proprio destino nella solitudine proposta dalla religione è innaturale. Elementi fondamentali nell'attività della comunità sono il "lavoro e la

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ivi*, 1344-5.



tecnica” grazie ai quali si generano “rapporti” che “non sono meccanici”, ma “attivi e coscienti”. In un contesto sociale di questo tipo ogni individuo contribuisce con il proprio apporto culturale alla crescita di tutta la comunità, oltreché di se stesso. Il processo di formazione dell’uomo coinvolge tutti gli altri tanto che si può dire «che ognuno cambia se stesso, si modifica, nella misura in cui cambia e modifica tutto il complesso di rapporti di cui egli è il centro di annodamento»<sup>61</sup>. “L’uomo attivo che produce grandi trasformazioni nell’ambiente in cui vive è “il filosofo reale”, “il politico”. Gramsci osserva ancora più avanti:

Se la propria individualità è l’insieme di questi rapporti, farsi una personalità significa acquistare coscienza di tali rapporti, modificare la propria personalità significa modificare l’insieme di questi rapporti. Ma questi rapporti, come si è detto, non sono semplici. Intanto, alcuni di essi sono necessari, altri volontari. Inoltre averne coscienza più o meno profonda (cioè conoscere più o meno il modo con cui si possono modificare) già li modifica. Gli stessi rapporti necessari in quanto sono conosciuti nella loro necessità, cambiano d’aspetto e d’importanza. La conoscenza è potere, in questo senso<sup>62</sup>.

Tuttavia la crescita della comunità è legata alle tracce del passato degli stessi rapporti attivi, scritti nella storia. È necessario saper leggere la composizione genetica dei rapporti sociali gettando lo sguardo indietro, e facendosi interpreti della “storia di questi rapporti”.

Lo scambio paritario e consapevole di opinioni, lavoro, creatività e cultura presuppone una società in cui gli uomini non dominano meccanicamente altri, imponendo il loro controllo come nelle comunità cattoliche.

Bisogna elaborare una dottrina in cui tutti questi rapporti sono attivi e in movimento, fissando ben chiaro che sede di questa attività è la coscienza dell’uomo singolo che conosce, vuole, ammira, crea, in quanto già conosce, vuole, ammira, crea ecc. e si concepisce non isolato ma ricco di possibilità offertegli dagli altri uomini e dalla società delle cose, di cui non può non avere una certa conoscenza. (Come ogni uomo è filosofo, ogni uomo è scienziato ecc.)<sup>63</sup>.

### 13. La religione superstizione

Storie strane frutto di immaginazione e superstizione generano stupore misto a commenti sarcastici nel giovane Gramsci. In un articolo pubblicato sull’“Avanti”, il 21 giugno 1916, nella

---

<sup>61</sup> Ivi, 1345.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Ivi, 1346.





rubrica “Sotto la mole”<sup>64</sup>, a proposito della fiera di Torino dedicata alla Madonna della Consolata, scrive:

Il grande bazar della superstizione piemontese era sfavillante di lumi, di oreficerie (vere o di princisbecco) e di compunzione. Un telegramma del cardinale Gasparri aveva annunziato indulgenza plenaria per trentasei ore. Il papa aveva mandato una pisside capace di mille particole e ornata di settanta pietre preziose<sup>65</sup>.

L'articolo di Gramsci risponde a un autore anonimo che condanna l'insegnamento del socialismo considerandolo “antireligioso” e appartenente a una vecchia “moda positivista”.

Nell'articolo attendere la redenzione della grazia e invocare i santi significa rinviare a una dimensione trascendentale la volontà di agire che deve appartenere invece agli uomini.

Per essi vale solo l'autorità, la rivelazione, la parola di Dio, poiché pongono la scaturigine dei fatti umani fuori dell'uomo, in una volontà suprema che tutto abbraccia e tutto giudica, e spartisce il torto o la ragione al lume di una semitica concezione del bene e del male che può valere per gli schiavi, non per gli uomini. Noi non aspettiamo nulla da altri che da noi stessi; la nostra coscienza di uomini liberi ci impone un dovere, e la nostra forza organizzata lo attua<sup>66</sup>.

Nei *Quaderni* Gramsci attenua di poco il carattere sarcastico degli anni giovanili. Il socialismo è il fulcro del movimento reale dell'agire umano, ed è l'esatto contrario di quello prefigurato dalla dottrina cattolica, secondo la quale la religione propone una forza suprema esistente solo nella dimensione trascendentale. Sembra questo un progetto educativo per la formazione dell'uomo, finalizzato alla creazione dell'individuo responsabile delle proprie azioni, coinvolto nella società umana in una dimensione terrena. È un errore rimandare le proprie responsabilità e doveri all'entità superiore ultra terrena. È un comportamento insensato dettato da una dottrina che non offre un messaggio educativo accettabile<sup>67</sup>.

La natura umana è mutabile e soggetta a grandi cambiamenti ed è parte integrante del “concetto di divenire”. Pertanto l'uomo di ogni epoca storica “diviene”, perché mutano i rapporti sociali e muta la storia stessa; ed egli partecipa attivamente al grande processo di formazione dell'uomo. Per Gramsci «la “natura umana”» è «il complesso dei rapporti sociali» e giunge ad affermare che «la natura dell'uomo è» proprio «la storia»<sup>68</sup>. Ma un processo del divenire e di

<sup>64</sup> A. Gramsci, *Cronache Torinesi 1913-1917*, a c. di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, p. 392. L'articolo era stato pubblicato nella rubrica *Sotto la mole*, “Avanti!”, anno XX, il 21 giugno 1916. n°. 171.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Ivi, 393.

<sup>67</sup> *Dizionario gramsciano*, op. cit., pp. 700-2. Voce *Religione* di Tommaso La Rocca. Sono suoi anche gli altri lemmi: *Chiesa cattolica* e *Azione cattolica*.

<sup>68</sup> Q 7, 35, 885.



formazione della società non può avvenire nel singolo individuo estraneo e distaccato dalla società in cui vive, affermazione inconcepibile perché

la «natura umana» non può ritrovarsi in nessun uomo particolare ma in tutta la storia del genere umano (e il fatto che si adoperi la parola «genere», di carattere naturalistico, ha il suo significato) mentre in ogni singolo si trovano caratteri messi in rilievo dalla contraddizione con quelli di altri. Le concezioni di «spirito» delle filosofie tradizionali, come quella di «natura umana» trovata nella biologia, dovrebbero spiegarsi come «utopie scientifiche» che sostituirono la maggior utopia della «natura umana» cercata in Dio (e gli uomini – figli di Dio) e servono a indicare il travaglio continuo della storia, un’aspirazione razionale o sentimentale ecc<sup>69</sup>.

In questo contesto il concetto di natura umana è spiegato all’interno dell’idea di un Ente soprannaturale, producendo una grande utopia religiosa che spiegherebbe in modo semplicistico il divenire della storia. Di fatto però le religioni che hanno insegnato all’uomo il principio di uguaglianza hanno creato sicuramente grandi trasformazioni sociali, paragonabili a grandi “movimenti rivoluzionari” all’interno delle società, allo stesso modo del Cristianesimo.

È vero che tanto le religioni che affermano l’eguaglianza degli uomini come figli di Dio o le filosofie che affermano la loro uguaglianza come partecipanti della facoltà di ragionare sono state espressioni di complessi movimenti rivoluzionari (la trasformazione del mondo classico – la trasformazione del mondo medioevale) che hanno posto gli anelli più potenti dello sviluppo storico<sup>70</sup>.

Qui paradossalmente non possiamo sostenere più che per Gramsci la religione sia la dottrina contraria alla formazione dell’uomo nuovo. Qual è il percorso di studio che può districarci da questo ginepraio apparentemente confuso e incoerente? Innanzitutto non esiste contraddizione ma soltanto un aspetto diverso del tema religione rispetto a quanto abbiamo letto precedentemente. Infatti egli sostiene che il cristianesimo ha inaugurato una nuova pagina nel racconto della storia dell’umanità.

Tuttavia non è accettabile per il filosofo marxista concepire la natura umana immobile e trascendente. Egli infatti riflette su una questione importante. La filosofia della prassi viene contrapposta alle teorie della religione cristiana che prefigurano l’uomo e l’intero genere umano proiettati nella dimensione trascendentale. La natura umana è invece caratterizzata dall’essere gettata nella storia, nel mondo, e come tale è un soggetto collettivo mutabile, intercambiabile, *storicamente determinato*. Non è ipotizzabile il concetto di formazione dell’uomo nei termini

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.



concepiti dalla fede religiosa cristiana, soprattutto quando si tratta di inserirla entro i confini della filosofia marxista. La politica invece può agire autonomamente, poiché va oltre i principi morali fortemente voluti dalla religione. Tuttavia manca un tipo di politica capace di *andare al popolo*, e di interpretare il «senso comune»<sup>71</sup>. In questo contesto non è difficile comprendere che la scienza umana contrapposta alla fede religiosa è, come noto, la filosofia della prassi. Ed è doveroso utilizzare le stesse categorie gramsciane marxiste nella nostra riflessione quali classe sociale, intellettuale collettivo, più corrette e proficue rispetto all'espressione *oppio del popolo*, dannosa in quanto suggerisce l'immobilità e l'alienazione. La fede politica possiede le stesse caratteristiche della religione laica materialista per la formazione dell'uomo nuovo.

### REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- ASOR ROSA, A. *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. III, Torino, Einaudi 1996.
- BARATTA, G. *Gramsci in contrappunto dialoghi col presente*, Roma, Carocci, 2007.
- BARATTA, G. *Leonardo tra noi, immagini suoni parole nell'epoca intermediale*, Roma, Carocci, 2007.
- Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. LIGUORI e P. VOZA, Roma, Carocci 2009.
- GRAMSCI, A. *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi, 1975.
- GRAMSCI, A. *Lettere dal carcere*, a cura di A. A. Santucci, 2 voll., volume 2, Palermo, Sellerio, 1996.
- GRAMSCI, A. *Cronache Torinesi 1913-1917*, a c. di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980.
- MORDENTI, R. *Gramsci e la rivoluzione necessaria*, Roma, Editori Riuniti, 2007.
- PALADINI MUSITELLI, M. *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci, 2004.
- RUSSO, L. *Antonio Gramsci e l'educazione democratica in Italia*, in "Belfagor", II, n. 4, luglio 1947, pp. 395-411.

---

<sup>71</sup> Q 13, 20, 1599.